

Gianfranco Bruschi*

Clinica del vuoto: anoressie, dipendenze, psicosi

di Massimo Recalcati
FRANCO ANGELI, MILANO, 2002

Il libro di Massimo Recalcati, *Clinica del vuoto*, edito in Italia la prima volta nel 2002, è per me un testo fondamentale per la riflessione psicologica sulle nuove forme di malessere e disturbo psichico che osserviamo da diversi anni nelle società cosiddette occidentali e quindi anche in Italia. La lettura che ho fatto di questo libro è stata lenta e ripresa più volte ed in tempi diversi, quasi a lasciare depositare la densa rete di significati che assume per il lavoro clinico nell'ambito dei disturbi della nutrizione e alimentazione (così come vengono chiamati oggi), nelle dipendenze patologiche, come anche nelle psicosi. Lo ritengo un contributo, per quanto di matrice teorica differente, importante per la mia esperienza di questi ultimi vent'anni di attività professionale.

Si tratta di un'opera che ha già vent'anni circa, ma che ha descritto con attenzione e precisione fenomeni clinici che oggi, specie dopo la pandemia da COVID-19, si sono sviluppati ancora di più in forme cangianti e complicate (si pensi all'attuale diffusione di tali disturbi in crescita raddoppiata rispetto a tre anni fa, in connessione con una cultura dell'immagine e della performance in continua evoluzione dai primi anni 2000), che possono essere interpretate attraverso le chiavi di lettura che l'autore ci propone, fornendo nel contempo una visione significativa anche dal punto di vista psico-sociale.

In effetti, Recalcati in questo testo affronta questi due grandi gruppi di disturbo mentale, definendo il discorso clinico che li riguarda come una «clinica del vuoto» appunto, distinguendola da una «clinica della mancanza». Quest'ultima si fonda sulla considerazione del desiderio inconscio che si crea a partire dalla «mancanza a essere», che si sente in relazione ad un Altro (inteso

*Psicologo psicoterapeuta con Incarico di Alta Specializzazione per i Disturbi del Comportamento Alimentare, Azienda USL di Parma, docente a contratto presso il Corso di Laurea in Infermieristica Università degli Studi di Parma, docente presso Scuola di Specializzazione Sistemica Integrata IDIPSI di Parma. E-mail: gianfranco.bruschi@gmail.com

come l'altro simbolico della relazione e della regola sociale) che c'è e che viene ricercato, attratto, interrogato. Il disturbo (dell'alimentazione o di dipendenza patologica) qui è visto come privazione, sacrificio che tende a richiamare il desiderio e quindi ad annullare la mancanza. Il soggetto nella sua costituzione di un io narcisista (impalcatura fondamentale per la costruzione del sé), sente la mancanza dell'oggetto, il sintomo ha senso metaforico, è un vuoto che chiama il desiderio dell'Altro. La costituzione narcisistica del soggetto, come scrive Recalcati, dapprima si struttura sulla distinzione, sull'odio, nei confronti dell'alterità che viene ad alterare appunto il godimento narcisistico, poi diventa uno stare nello stesso «campo dell'Altro» che toglie e fa sentire la mancanza, così che l'amore viene desiderato nell'Altro. Nei disturbi alimentari come anche nelle dipendenze patologiche, questo succede se si tratta di forme nevrotiche, scrive l'autore.

La clinica del vuoto invece rivolge il suo sguardo al sottrarsi alla relazione, all'esclusione dell'Altro per paura di una disintegrazione identitaria, dove i desideri e i «godimenti» sono senza l'Altro, cortocircuitano sul soggetto stesso. La costituzione del desiderio è chiusa in sé e mai soddisfatta (paradosso, ideale irraggiungibile e perfetto) senza che l'Altro sia considerato per paura di esserne fagocitato o controllato. Il soggetto rifiuta la mortificazione imposta dall'Altro, con il quale non c'è incontro e attraverso la pratica di consumo dell'oggetto che diventa una 'cosa', attua un godimento ripetitivo sempre uguale a se stesso. «Il desiderio si annulla in un godimento autistico, auto-trofico, che è desiderio di morte, di odio verso l'altro».

Inoltre, Recalcati traccia una ulteriore distinzione dell'oggetto del discorso, parlando di clinica *borderline* ma non di una clinica della personalità *borderline*, in quanto si discute di disturbi che ritiene non spiegabili ricorrendo alle classiche categorie di nevrosi e psicosi, e nemmeno considerando con Kernberg (in Recalcati, 2002) una terza struttura; prendendo le mosse dal pensiero di Jacques Lacan, l'autore sottolinea come la clinica del vuoto si centri su un investimento problematico della «costituzione narcisistica del soggetto», che non è più una funzione metaforica come quella del sintomo, tipica della clinica psicoanalitica classica, che lo considera come ritorno del rimosso, ma sconnesione del soggetto dall'Altro con diverse declinazioni contemporanee, che non fanno di separazione ma di indefinizione.

Nei casi clinici di cui si parla nel libro, la personalità si fonda su un «falso sé» (Winnicott in Recalcati, p. 146) o recita una parte che diviene involucro imprigionante («come se» di Deutsch in Recalcati, p. 146), oppure l'identità si disperde o si diffonde, con sentimenti di vuoto cronico (Kernberg, in Recalcati, 2002). Potremmo dire, da un punto di vista non psicodinamico, che contempla però una possibile transazione tra nevrosi e psicosi, che il senso di sé è vago e indefinito, tra bisogno di approvazione e paura di essere intrusi (Guidano, 1988).

La psicopatologia è qui descritta non più come deviazione dalla norma

(Edipo che uccide il padre) ma adattamento rigido alla norma (definita socialmente e non più da un *padre*), «assimilazione spersonalizzata all'insegna dell'Altro sociale, forma ordinaria compatibile con il buon ordine». L'autore parla, attingendo al pensiero di Lacan, di psicosi non scatenate, chiuse, che «sono mantenute sul bordo della crisi dalle forme di godimento nuove», come l'anoressia-bulimia, comprendendo anche l'obesità e le dipendenze patologiche, «da una compensazione immaginaria», come quella che può essere offerta dal corpo magro che può portare ad una «solidificazione» dell'identità nella malattia. Tale modalità viene descritta come dovuta non ad una incapacità di simbolizzare da parte del soggetto, ma piuttosto come difetto di simbolizzazione, che in realtà non è mai esaustiva del reale, ma che accoppia l'immaginario al reale senza mediazione simbolica. Il corpo stesso è definito come il «luogo dell'altro» (Lacan, in Recalcati, 2002, p. 192) e ha una veste simbolica e biologica secondo la prospettiva dell'autore. Così essere diviene recitare, ma senza vivificare la parte, per cui essere come gli altri sembra prendere letteralmente le misure esterne del corpo sociale (pubblicizzato nei media in genere).

L'autore articola e sviluppa i temi sopra delineati attraverso una trattazione che mette in evidenza alcuni nodi fondamentali riguardo al vuoto identitario, alle maschere che lo sostengono, alle segregazioni contemporanee che uniformano il soggetto. Egli accenna anche al trattamento di gruppo mono-sintomatico, ai significati tipici della famiglia anoressico-bulimica nelle funzioni simboliche dei genitori.

Recalcati ci conduce nella riflessione che ha carattere clinico, sui disturbi del nostro tempo, anche da una prospettiva socio-culturale, nel permetterci di vedere la «disarticolazione del legame dialettico tra vuoto, mancanza e desiderio». Il vuoto non è più, nell'anoressia e nella tossicomania, senso di mancanza dell'Altro, che porterebbe al desiderio: si tratta piuttosto di una dissociazione dal desiderio, di una chiusura alla relazione affettiva quindi, che lascia posto ad una inconsistenza e dispersione di sé, aprendo le porte ad un'angoscia indefinita. Tutto ciò può essere coniugato nell'ambito della cultura del narcisismo (Lasch, 1979), che da decenni segna l'evoluzione dei nostri modi di esistere nella relazione (una relazione che viene negata-rifiutata o manipolata-controllata) decretando un paradosso identitario, quello del 'farsi da sé'.

A questo livello appare interessante allargare lo sguardo dal soggetto al suo rapporto con la società, quella dei consumi e quindi del mercato, dove perciò il desiderio dell'oggetto di consumo è da sempre imperante e paradossale: per continuare a consumare occorre non avere la vera soddisfazione del desiderio, ma un suo surrogato, sostituendo così la rappresentazione dell'oggetto del desiderio con l'oggetto stesso che non passa più per la relazione con l'Altro, ma si ricurva su se stesso attraverso un godimento solipsistico e subitaneo che non può che essere rinnovato senza fine. La forma del discorso per cui siamo

parlati nelle relazioni, sempre più in questi ultimi anni, sembra escludere l'Altro simbolico, ponendo l'oggetto di consumo a rendere eterno il vuoto che pretenderebbe di colmare (Recalcati accenna al «Discorso del capitalista» di Lacan, 2002, p. 151), che mi suggerisce l'idea di un tempo in cui il futuro non è cambiamento nel ciclo di vita (in senso verticale), ma ripetizione dello stesso godimento fine a se stesso, per tutte le età o quasi (in senso orizzontale). Attraverso gli oggetti di consumo, reperibili sul mercato sociale e culturale, l'Altro viene sostituito, escluso, rifiutato; sullo sfondo l'era della tecnica (Galimberti, 1999), cioè la modalità di ottenere il massimo con il minor costo possibile, che sopravanza le capacità dell'essere umano, che l'ha costruita, di comprendere le conseguenze del suo invadere le vite di tutti noi.

La separazione tra il discorso sociale e la realtà della relazione con l'Altro sociale non appare più, non è più distinguibile. Lacan, ci dice Recalcati (2002, p. 13), a questo proposito parla di 'psicosi sociale' cioè di «un'esperienza di assenza, di vuoto esistenziale, di ordinarità anonima». Come dire con Bateson (1979) che mappa e territorio (che non sono la stessa cosa) non comunicano, sono disconnessi e non si distinguono l'una dall'altro. A proposito di mappe propongo un parallelo con la teoria del «desiderio mimetico» di René Girard (1999) per cui la formazione psico-sociale del soggetto avviene attraverso l'osservazione e apprendimento delle pratiche dell'altro. Un richiamo può essere fatto anche alla scoperta dei neuroni specchio (Gallese *et al.*, 2006) che ci ha permesso di considerare una memoria relazionale implicita (inconscia): la conoscenza di sé e dell'altro, l'inter-soggettività, si realizza primariamente tra sé corporei con cui diventiamo capaci di condividere/sperimentare le sensazioni ed emozioni.

Mi sembra di poter osservare così con Recalcati, che l'adattamento sociale si fa recitazione, in una società dell'immagine in cui l'obiettivo reiterato è apparire (inevitabilmente non si può non apparire, ma tale fondamento viene vestito di mille fogge, ognuna utile all'occorrenza). Il rapporto tra apparire ed essere si fa evanescente, attraverso ciò che non è più reale, non è più corpo ma un suo simulacro; «ogni apparire è imperfetto, nasconde l'essere; a partire da lui si costruiscono un voler essere e un dover-essere che sono già una deviazione del senso» (Greimas, 1987, p. 25). Recalcati parla di maschere, che coprono il «vuoto fondamentale nella costituzione narcisistica del soggetto», non più in un gioco di identificazione per fare desiderare l'altro, ma per far esistere il soggetto in una identità fittizia che diventa unica identità. L'anoressia può essere infatti vista come una maschera sociale del corpo magro (rinforzato culturalmente) che può compensare il vuoto narcisistico del soggetto.

In conclusione, mi piace porre una prospettiva che possa aiutarci a trovare un filo nella complessità che abbiamo richiamato con Recalcati. Il cambiamento delle relazioni è il cambiamento del soggetto e viceversa, in una doppia spirale auto-poietica, nella quale noi operatori della salute, intesa in senso bio-psico-sociale, siamo parte; specie nei disturbi alimentari e nelle

dipendenze patologiche, in cui vi è la necessità di un lavoro integrato multidisciplinare, che unisca i discorsi sconnessi di corpo e mente. In questo senso colgo quanto dice l'autore della «supplenza» cioè come lavoro terapeutico verso la differenziazione identitaria, sostituendo l'immagine speculare di sé cercata nell'Altro, volto a favorire la costruzione di opere nelle quali ri-conoscersi.

BIBLIOGRAFIA

- Bateson, G. (1979) *Mente e natura*, Adelphi, Milano 1984.
- Gallese, V., Migone, P., Eagle, M. (2006). *La simulazione incarnata: i neuronispecchio. Le basi neurofisiologiche dell'intersoggettività ed alcune implicazioni per la psicoanalisi*, *Psicoterapia e Scienze Umane*, vol. 40, 3.
- Galimberti, U. (1999) *Psiche e techne, l'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano.
- Girard, R. (1999). In Manghi, S. (2014) *L'altro uomo, violenza sulle donne e condizione maschile*, Pazzini Editore, Rimini.
- Greimas, A.J. (1987). *Dell'imperfezione*, Sellerio editore, Palermo, 1988.
- Guidano, V.F. (1988). *La complessità del sé*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lasch, C. (1979). *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Milano, 1981.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 21 luglio 2023.

Accettato: 25 luglio 2023.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2023

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2023; XXXIV:842

doi:10.4081/rp.2023.842

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

